

The Reception and Application of the Encyclical *Pascendi*

The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors
of the Religious Orders until 1914

edited by Claus Arnold and Giovanni Vian

Un mondo modernista?

Note a partire dai rapporti a norma della *Pascendi*

Giovanni Vian

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The essay presents comparative remarks on the numerical diffusion of reports on Modernism, on the curial management of the operation, on the anti-modernism framework of *Pascendi* (Councils of vigilance and press Censorship in particular), on the comprehension of the modernist issue as it emerges from the reports' authors. The research shows that several bishops do not consider Modernism the obsessive problem represented by the papacy of Pius X.

Sommario 1 Quale mappatura della cattolicità da parte dei rapporti sul modernismo? Una breve ricognizione a partire dalla documentazione archivistica. – 2 La gestione curiale dell'operazione. – 3 Strumenti dell'antimodernismo: i consigli di vigilanza e i censori della stampa. – 4 Il modernismo è un mondo? – 5 Considerazioni conclusive.

Keywords Modernism. *Pascendi*. Pius X. Holy See. Roman Curia. Bishops. Americas. Asia. Europe. Oceania.

Molte delle considerazioni che seguono si giovano del significativo apporto di informazioni e di analisi fornito negli studi delle pagine precedenti di questo volume.¹ Senza alcuna sottovalutazione delle specificità che essi propongono in riferimento alle varie aree sondate analiticamente, proverò a soffermarmi su alcuni elementi che appaiono diffusi a livello comune all'interno della complessiva operazione attivata con la richiesta di relazioni sul modernismo, avanzata da Pio X una prima volta verso la fine dell'estate 1907 con l'enciclica *Pascendi* e poi rilanciata con il motu proprio *Sacrorum antistitum* tre anni più tardi. Accennerò anche ad alcuni problemi particolari, che sono stati rilevati nel corso delle ricerche su queste fonti importanti e che, almeno in parte, lasciano spazio a ulteriori indagini storiografiche.

1 Dunque, anche se limiterò allo stretto necessario i rinvii a questi saggi, si tenga presente che essi costituiscono in larga misura lo sfondo su cui si innesta questo contributo.

1 Quale mappatura della cattolicità da parte dei rapporti sul modernismo? Una breve ricognizione a partire dalla documentazione archivistica

Rispetto alla fonte primaria della ricerca al centro del progetto internazionale, costituita dalle relazioni degli ordinari diocesani e dei superiori degli ordini religiosi sul modernismo, si possono agilmente fare tre osservazioni che aiutano a fotografare anche lo stato della ricerca. Il punto di partenza, diffuso a livello di consapevolezza storiografica comune anche se di solito non esplicitata, era che la relativa prescrizione disciplinare della *Pascendi* fosse stata largamente disattesa. In pratica, finché non si è deciso di cercare questi documenti, per poi studiarli sistematicamente, dominava la convinzione che i vescovi non avessero, se non in sporadici casi, adempiuto al mandato di Pio X. Un esempio di questa sottovalutazione mi riguarda personalmente. Non ho difficoltà ad ammettere che quando nel gennaio 1991, nel corso del mio dottorato di ricerca, schedai il materiale contenuto nei pacchi originari dello «Spoglio Pio X» e solo successivamente sottoposto a una migliore sistemazione da parte dell'Archivio Segreto Vaticano, presi appunti su alcune relazioni sul modernismo inviate da vescovi a norma della *Pascendi*, ma ne sottovalutai l'importanza, indotto in questo anche dal fatto che su 26 testi contenuti in quella serie archivistica, solamente 4 riguardavano diocesi italiane, i cui rapporti con la Santa Sede erano allora al centro dei miei interessi di ricerca. Solamente nello scorso decennio la storiografia ha cominciato a segnalare questi documenti, evidenziando l'assenza di un loro esame specifico.² Oggi - ed è la seconda considerazione - al termine di una ricerca pluriennale che ha visto impegnati per quasi tre anni un pool di studiosi specialisti di diverse aree della cattolicità, le conoscenze su questo aspetto risultano complessivamente ribaltate: non vi è alcun dubbio che la Santa Sede tenne in modo particolare all'esecuzione delle prescrizioni riguardanti le relazioni cicliche sul modernismo e che una parte consistente degli ordinari diocesani e dei superiori di istituti regolari, anche se non la maggioranza di questi potenziali autori, vi si attennero, in vari casi dando seguito alla norma con l'invio di successivi rapporti, di scadenza in scadenza. Nel complesso, si tratta di un numero di documenti che ha reso possibile lo sviluppo di studi fondati e utili a permettere un progresso della comprensione della crisi modernista, soprattutto sul piano dell'organizzazione dell'apparato di vigilanza e repressione e delle concezioni ideologiche che hanno accompagnato, ai vertici della Chiesa e in particolare nell'episcopato, quella tormentata vicenda, un passaggio nodale all'interno del secolare confronto tra Chiesa romana e modernità.

2 Cenni sui rapporti a norma della *Pascendi* e iniziali indicazioni archivistiche sulla loro ubicazione, dapprima in Arnold, «*Lamentabili sane exitu*» (1907). *Das Römische Lehramt*, 50; e poi in Arnold, «*Lamentabili sane exitu* (1907). Il magistero romano», 80; e Vian, «*La Pascendi*», 132-3.

La terza osservazione è strettamente correlata alla precedente: nonostante sul piano archivistico la ricerca sia stata opportunamente allargata da Alejandro Dieguez anche ad alcuni degli archivi storici generali degli ordini religiosi,³ nel tentativo di accrescere il numero di rapporti sul modernismo reperiti, e che siano stati compiuti alcuni sondaggi presso archivi diocesani e attraverso repertori nazionali di fonti alla ricerca di ulteriori relazioni di vescovi e di materiali riguardanti i consigli di vigilanza,⁴ rimane il fatto che ci siamo trovati di fronte a un numero inferiore di testi rispetto a quelli attesi, una volta verificato che l'operazione non era rimasta lettera morta. In alcuni casi è documentato, da altre fonti, l'invio di relazioni alla Santa Sede,⁵ di cui per il momento non è stato possibile reperire i testi negli archivi vaticani. Si tratta di relazioni riguardanti le diocesi italiane di Ceneda, Parma, Sassari, Torino; la portoghese Algarve;⁶ l'africana Angola e Congo (suffraganea della sede portoghese di Lisbona, in virtù del regime coloniale); Gand (Belgio), Calbayog (Filippine); Calcutta, Hyderabad, Lahore, Mangalore, Quilon, Tonkino Marittimo, Tridincopoli, Trincomalee, Verapoly, Vizayapatan, tutte in quelle che allora erano definite 'Indie Orientali' dal linguaggio curiale; Cienfuegos (Cuba); Sinaloa (Messico); Boise City (USA). Un caso simile si ha per l'Istituto Missioni Estere di Parma (Saveriani).⁷ Ma anche con queste aggiunte, il numero di relazioni risulta relativamente limitato.

Per provare a tirare le somme si deve partire da una precisazione: ai fini di una verifica quantitativa dell'assolvimento dell'obbligo imposto dai due documenti di Pio X del 1907 e del 1910, le cifre che contano sono quelle per il 1908 e il gennaio 1912, quando la presentazione dei rapporti era dovuta dapprima, fino all'agosto 1910, alla scelta dei vescovi di conformarsi alla norma della *Pascendi* e poi, dal settembre 1910 a tutto l'anno successivo, al suo rilancio con il *Sacrorum antistitum*. Invece con l'inizio del 1912 l'indicazione della Concistoriale agli ordinari diocesani che avrebbero potuto assolvere all'obbligo di presentazione della relazione sul modernismo rispondendo a due quesiti specifici delle *relationes ad*

3 Si veda nel medesimo volume Dieguez, «'Lo stesso imponiamo'».

4 Cf. in particolare nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme»; Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'»; Arnold, «The Reception of the Encyclical»; Talar, «The Reception of the Encyclical».

5 Un solo esempio di questo tipo di attestazioni in assenza della relazione: è stata reperita la minuta, del 14 novembre 1908, della lettera con la quale la Segreteria di Stato accompagnava la risposta di Pio X al vescovo di Gand «au sujet de la Relation qu'Elle Lui a faite conformément aux prescriptions de l'Encyclique '*Pascendi Dominici Gregis*'». ASV, *Segr. Stato*, 1908, rubr. 82, fasc. 8, f. 77.

6 Dalle carte della nunziatura è documentata la trasmissione della relazione 1911 di questa diocesi (cf. ASV, *Arch. Nunz. Lisbona* 393, pos. II, ff. 14-5, 16, 19).

7 Si veda nel medesimo volume Dieguez, «'Lo stesso imponiamo'», 248 n. 4.

limina (decreto datato 25 gennaio 1912)⁸ rende meno facile utilizzare il tasso di assolvimento di questa richiesta papale: infatti con le *relationes de statu dioecesis* ci troviamo di fronte a uno strumento che da tempo era stato proposto dalla Santa Sede e che all'inizio del Novecento era entrato abbastanza largamente nelle consuetudini dei doveri da assolvere da parte degli ordinari diocesani.⁹ Insomma, la prassi già consolidata di compilare queste relazioni trascinava di fatto verso l'alto anche la percentuale di soddisfacimento della norma riguardante le relazioni sul modernismo, ora semplificata nei termini detti. È la ragione per la quale, nell'ambito delle considerazioni che sto svolgendo, ho deciso di calcolare soltanto il numero dei rapporti per il quadriennio, scandito nei due periodi 1908-agosto 1910 e settembre 1910-gennaio 1912. Ovviamente, nonostante la possibilità di ricorrere alle relazioni *de statu dioecesis*, rapporti ordinari sul modernismo giunsero anche in seguito – come risulta dall'elenco delle relazioni reperite e dai diversi contributi del presente volume, ma non sono state considerate in questo computo, per le motivazioni appena esposte.

I dati seguenti tengono presente il numero complessivo di sedi ordinarie di rito latino (sedi suburbicarie,¹⁰ patriarcati,¹¹ arcidiocesi, diocesi, abbazie e prelature *nullius dioeceseos* e vicariati apostolici).¹²

Nel momento in cui questa ricerca volge a conclusione, sulla base della documentazione raccolta finora, per l'intero quadriennio 1908-gennaio 1912 non risulta alcuna notizia di rapporti a norma della *Pascendi* o del *Sacrorum*

8 Si veda nel medesimo volume Dieguez, «Tra competenze e procedure», 25-6.

9 Sulla storia e l'impiego delle *relationes ad limina* cf. Menozzi, «L'utilizzazione delle 'relationes ad limina'».

10 Non avendo indicazioni diverse dalla documentazione nota inerente alle relazioni sul modernismo, conteggio le suburbicarie in analogia a quanto accadde sotto Pio X con le visite apostoliche compiute in Italia, che videro queste sedi senz'altro coinvolte nelle visite dei seminari, sia pure con un iter particolare, e almeno per una di esse anche nelle visite delle diocesi: cf. Vian, «La riforma», 51. Non comprendo invece nel conteggio la diocesi di Roma: il fatto di avere come vescovo lo stesso pontefice escludeva la necessità di una relazione vera e propria. Tuttavia i fogli di udienza del cardinale vicario Pietro Respighi, di prossima pubblicazione, riflettono sommariamente la costituzione e l'attività del Consiglio di vigilanza, anche in riferimento al caso di Ernesto Buonaiuti (ringrazio Alejandro M. Dieguez per la segnalazione).

11 Si tenga tuttavia presente che degli 8 patriarcati di rito latino, durante il pontificato di Pio X il titolo di patriarca delle Indie Occidentali era conferito all'arcivescovo di Toledo, quello di patriarca delle Indie Occidentali era un titolo *ad honorem* dell'arcivescovo di Damão, i patriarchi latini di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia erano solo cariche titolari, per cui ai fini del computo condotto nel testo, conto solamente 3 sedi patriarcali.

12 Le sedi unite a Roma di rito orientale, dopo un iniziale fase di incertezza, furono escluse dall'obbligo di presentare le relazioni sul modernismo a norma della *Pascendi*: cf. nel medesimo volume Dieguez, «Tra competenze e procedure», 29-31.

antistitum per alcune aree: Lussemburgo (1 diocesi),¹³ Principato di Monaco (1 diocesi), Montenegro (1 diocesi), Grecia (organizzata in due province ecclesiastiche più una sede immediatamente soggetta, per un totale di 9 diocesi),¹⁴ Romania (2 diocesi), Bulgaria (1 diocesi), Guatemala (l'omonima provincia ecclesiastica era formata da 5 diocesi), Haiti (l'intera provincia di Port-au-Prince, composta da 5 diocesi), Repubblica Dominicana (con 1 sola sede, l'arcidiocesi di Santo Domingo), Bolivia (organizzata in una provincia ecclesiastica, con 4 sedi diocesane), Uruguay (una provincia ecclesiastica, con 3 sedi diocesane), Venezuela (una provincia di 6 diocesi), Ecuador (una provincia di 7 diocesi, cui si aggiungevano 2 vicariati apostolici), Terranova (territorio allora indipendente dal Canada, costituito, dal punto di vista ecclesiastico, dalla provincia di St. John's Newfoundland, formata da 3 diocesi), Giappone (nel 1908 dotato di un'unica provincia ecclesiastica, Tokyo, per un insieme di 4 sedi diocesane), Turchia (16 sedi ordinari, tra l'area asiatica e quella europea, compresa l'abbazia *nullius* di Sant'Alessandro dei Mirditi di Orosh, in territorio albanese, e 5 vicariati apostolici di rito latino), Persia (1 sola diocesi), cui si possono aggiungere 2 diocesi caraibiche, quella di Guadeloupe [Guadalupa] et Basse-Terre e quella di Fort-de-France-Saint-Pierre (Martinica), entrambe suffraganee dell'arcidiocesi francese di Bordeaux, 3 vicariati apostolici in area scandinava e danese,¹⁵ quello di Gibilterra, 12 dell'Indonesia e di varie isole dell'Oceania,¹⁶ il vicariato apostolico di Corea, 39 vicariati apostolici in Cina, 16 in Indocina, quello dell'Honduras.

Dalle sedi ordinari di gran parte delle altre aree del pianeta giunse un numero variabile di rapporti. Ne fornisco i dati di seguito indicando il numero di sedi dalle quali fu inviata almeno una relazione, al netto dal conteggio di quelle successive alla prima, perché è l'invio di una prima relazione che permette di verificare il grado di copertura che la norma di Pio X ha ricevuto da parte degli ordinari di rito latino: Austria-Ungheria 15 su 54, che diventano 22 su 54 considerando anche il periodo settembre 1910-gennaio 1912,¹⁷

13 Questo e gli analoghi dati sulla ripartizione diocesana nell'anno in cui andava in esecuzione il disposto della *Pascendi* sulle relazioni di ordinari diocesani e superiori di istituti religiosi, sono stati elaborati partendo da quelli forniti da *La gerarchia cattolica* e dall'*Annuario pontificio per l'anno 1912*, e completati attraverso una verifica sugli *Acta Sanctae Sedis* e sugli *Acta Apostolicae Sedis* delle variazioni dell'organizzazione ecclesiastica cattolica da parte di Pio X, come indicato nelle note.

14 Conteggio sotto la Turchia la diocesi di Scio, suffraganea della sede greca di Naxos.

15 Vicariati apostolici di Norvegia, Svezia, Danimarca.

16 Isole Nuove Ebridi, Isole Fiji, Isole Gilberts, Isole Marchesi, Isole Marshall, Batavia, Nuova Pomerania, Nuova Caledonia, Nuova Guinea, Oceania Centrale, Tahiti.

17 Compresa le abbazie *nullius* di Wettingen-Mehrerau e di Pannonhalma. Non risulta alcuna relazione per l'area della Bosnia ed Erzegovina, nel 1908 organizzata in una provincia ecclesiastica di quattro sedi ordinari.

Belgio 3 su 6, Francia 28 su 84,¹⁸ diventate 35¹⁹ su 84 con il secondo periodo, Germania 14 (o 15)²⁰ su 28²¹ nel primo periodo, diventate poi 17 (o 18) su 28 nell'arco dell'intero quadriennio 1908-gennaio 1912, Gran Bretagna (Inghilterra, Scozia e Irlanda) 15 su 51, tutte nel primo periodo considerato e con una netta prevalenza di relazioni dall'Irlanda (8, invece 4 dall'Inghilterra e 3 dalla Scozia, che però in proporzione risultava la nazione del Regno Unito con la più alta adesione di vescovi alla richiesta della *Pascendi*),²² Italia 29²³ su 271 (272 dal giugno 1909, dopo la separazione delle diocesi pugliesi di Lu-

18 Escluse le 4 diocesi africane (Algeri, Costantina e Ippona, Orano, Réunion) e le 2 caraibiche suffraganee di Bordeaux, i cui territori erano appartenenti al dominio coloniale francese. Le ho conteggiate a parte, rispettivamente sotto la voce Africa le prime, esplicitamente menzionate nel testo le seconde. In generale ho invece considerato come soddisfatta la norma della *Pascendi* quando, in mancanza di una relazione in senso stretto, i vescovi avevano provveduto all'invio dei verbali delle riunioni dei consigli di vigilanza (così per Toulouse ed Evreux, in entrambi i casi, peraltro, l'invio era avvenuto successivamente al gennaio 1912).

19 Compresa Auch, la cui relazione data al 1912, ma senza indicazione del giorno e del mese e fu gestita dal Sant'Uffizio nell'aprile e poi passata alla Concistoriale che diede riscontro al vescovo l'8 maggio 1912.

20 Cf. nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 81-2. Un estratto della relazione del 1912 del vescovo di Colonia, che alludeva al lieve ritardo con cui procedeva al suo invio (evidentemente, facendo riferimento alla scadenza del triennio dopo il primo invio, previsto a un anno dalla *Pascendi*), farebbe pensare che avesse inviato un precedente rapporto nel corso del primo periodo. Cf. ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 233-6: 233.

21 Compresi i tre vicariati apostolici dell'Anhalt, della Sassonia, della Germania Settentrionale.

22 L'Inghilterra contava 16 diocesi, la Scozia 6, l'Irlanda 29. Dal totale sono escluse le diocesi dei possedimenti coloniali maltesi (Malta, Gozo), quelle nelle isole africane dell'Oceano Indiano, cioè Port Victoria (Seychelles) e Port-Louis (Mauritius) e quelle dei possedimenti britannici nelle Antille. Vi è qualche dubbio per la datazione esatta del rapporto del vescovo di Raphoe, in Irlanda, che però, sulla base dei contenuti (menziona la sola *Pascendi* e l'applicazione di quanto da essa richiesto), va attribuito al primo periodo qui considerato. Sugli orientamenti dei vescovi inglesi di fronte al modernismo, espressi anche attraverso le relazioni a norma della *Pascendi*, cf. nel medesimo volume Arnold, Vian, «The Implementation of the Encyclical», 16-7. Per la Scozia, l'arcivescovo di Glasgow, che nel rapporto del 2 febbraio 1909 avrebbe negato qualsiasi indizio di modernismo (dal Consiglio di vigilanza «niente è stato scoperto che potrebbe indicare fra il nostro clero e popolo l'esistenza delle dottrine sì opportunamente condannate dall'Enciclica»: ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 208), nel dicembre 1907, plaudendo alla *Pascendi* anche a nome del clero diocesano, aveva scritto al segretario di Stato: «È vero che le infauste dottrine condannate non hanno infettato né il clero né il popolo cattolico di questo paese; ma visto che hanno trovato alcuni difensori nella vicina Inghilterra, e che sofismi analoghi si sono già sparsi fra i protestanti della Scozia per mezzo del sistema chiamato 'The New Theology', le monizioni ed istruzioni del Santo Padre vengono assai opportunamente a far crescere la vigilanza che noi dobbiamo avere nel proteggere i nostri fedeli dalla 'sintesi di tutte le eresie'». Lettera di J. Maguire a Merry del Val, 20 dicembre 1907, in ASV, *Segr. Stato*, 1908, fasc. 6, f. 138r.

23 Ho contato la relazione *sui generis* del vescovo di Nicosia (su cui cf. nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 122-3.

cera e Troia),²⁴ che salirono a 40 su 273 nel periodo tra l'uscita del *Sacrorum antistitum* e l'avvio del 1911; Malta 0 su 2, poi 1 su 2 nella seconda parte del quadriennio,²⁵ Portogallo 0 su 12,²⁶ che diventarono 2 su 12 nel 1911; Russia 5 su 13, diventate poi 6 su 13 nel secondo periodo; Spagna 19²⁷ su 57,²⁸ che diventarono 25 su 57 nell'arco dell'intero quadriennio; Svizzera 1 su 7,²⁹ Africa 5 su 16,³⁰ poi 5 su 17 alla fine secondo periodo;³¹ Canada 5 su 34,³² Stati Uniti d'America 18 su 95,³³ cui se ne aggiunsero altre 2 nel secondo periodo

24 Nel numero totale sono comprese le 6 sedi suburbicarie e le 10 sedi *nullius dioeceseos*: l'arciabbazia di Montecassino, le 7 abbazie *nullius* di Monte Oliveto Maggiore, Monte Vergine, San Martino al Monte Cimino, San Paolo fuori le Mura, Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, Subiaco, l'arcipretura di Altamura e Acquaviva delle Fonti, la prelatura di Santa Lucia del Mela. Non è invece considerata la diocesi di Roma.

25 Per quanto riguarda le diocesi delle isole mediterranee sotto il controllo della Gran Bretagna, l'arcivescovo di Malta, Pietro Pace, inviò una relazione il 14 dicembre 1910, mentre non vi è traccia di rapporti da parte dell'ordinario di Gozo. Pace motivava la sua relazione con riferimento sia all'enciclica, sia al motu proprio. ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Malta 1, prot. 32/1911.

26 Non computo le 5 diocesi africane suffraganee del patriarcato di Lisbona per via del regime coloniale portoghese vigente in quei territori. Nel testo le ho riportate sotto la voce Africa.

27 Ho contato come singole unità le sei adesioni dei vescovi suffraganei al rapporto collettivo presentato dall'arcivescovo di Valladolid nel 1908.

28 Compresa la prelatura *nullius* di Ciudad Real, escluse le 2 diocesi (poiché Ceuta era unita a Cadice, la escludo dal conteggio generale) suffraganee di Siviglia, legate alla dominazione coloniale spagnola, contate sotto la voce Africa.

29 Compresa le abbazie *nullius* di Einsiedeln e di Saint-Maurice d'Againe.

30 Compresa la prelatura *nullius* del Mozambico, in territorio sottoposto al governo portoghese. Esclusa dal conteggio Ceuta. Nel 1909 Pio X istituì i vicariati apostolici del Basutoland (in territorio appartenente al *Dominion* britannico del Sudafrica) e del Delta del Nilo, in Egitto.

31 Nel febbraio 1911 fu eretto il vicariato apostolico dell'Eritrea.

32 Compresi i 3 vicariati apostolici di Mackenzie, Athabaska, del Golfo di San Lorenzo. Il 19 settembre 1908 Pio X, con la bolla *In sublimi* (*Acta Apostolicae Sedis*, 1, 1909, 198-9), erigeva ad arcivescovado Vancouver al posto di Victoria, ridotta a sua suffraganea, ma il numero complessivo delle diocesi canadesi non mutava. Invece nel 1910 creò la diocesi di Regina e il vicariato apostolico di Keewatin. Una sesta relazione sul modernismo fu inviata nel 1912. Su di esse cf. nel medesimo volume Talar, «The Reception of the Encyclical».

33 Compresi il vicariato apostolico di Brownsville e la nuova abbazia *nullius* di Mary Help of Christians (nota come Abbazia di Belmont), eretta nel giugno 1910. Non computo qui le diocesi del dominio coloniale statunitense sulle Filippine e quella di Portorico, sempre in territorio sottoposto al governo degli USA. Si tenga presente che il 27 settembre 1908 Pio X creò la diocesi di Rockford, suffraganea di Chicago. Cf. *Acta Apostolicae Sedis*, 1, 1909, 201-2; il 31 dicembre 1909 eresse le diocesi di Crookston e di Bismarck, nella provincia di St. Paul (Minnesota), e il 15 aprile 1910 la diocesi di Toledo, in provincia di Cincinnati. Cf. *Acta Apostolicae Sedis*, 2, 1910, 290, 331.

considerato (1910-1911), per un totale dunque di 20 sedi statunitensi su 95³⁴ coperte da almeno un rapporto sul modernismo negli anni 1908-gennaio 1912; Antille 1 su 5 (3 sedi ordinarie in territorio britannico,³⁵ 1 sotto governo degli USA,³⁶ 1 olandese),³⁷ Cuba 1 su 4, salite a 2 su 4 nel gennaio 1912, Argentina 2 su 12³⁸ nell'arco 1908-agosto 1910, 3 su 12 considerando anche gli ultimi mesi del 1910 e il 1911,³⁹ Brasile 8⁴⁰ su 32⁴¹ nel primo periodo, 14⁴² su 35 allargando l'esame al gennaio 1912,⁴³ Cile 1 su 7,⁴⁴ Colombia 0 su 16 nel primo periodo considerato, ma 1 su 16 nell'intero quadriennio 1908-gennaio 1912,⁴⁵ Perù 1 su 9,⁴⁶ Messico 3 su 31⁴⁷ nel 1908-agosto 1910, ma 6 su 31 contando anche il periodo settembre 1910-gennaio 1912;⁴⁸ India 9 su 31, Filippine (isole appartenenti ai possedimenti coloniali degli USA) 0 su 8 nel 1908-agosto 1910, ma 1 su 8 considerando anche il periodo fino

34 Nel 1911 fu istituita la diocesi di Des Moines.

35 Le diocesi di Port of Spain e Roseau, più il vicariato apostolico della Guyana inglese.

36 La diocesi di Portorico.

37 Il vicariato apostolico della Guyana olandese.

38 Compreso il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale. Nel gennaio 1910 fu creata la diocesi di Corrientes.

39 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'».

40 Ho contato come singole unità le quattro adesioni dei vescovi suffraganei al rapporto collettivo presentato nel 1908 dall'arcivescovo di São Salvador da Bahia.

41 Compresse la prelatura *nullius* di Santarém del Parà, istituita da Pio X il 21 settembre 1903, e l'abbazia *nullius* di Nossa Senhora do Monserrate do Rio de Janeiro, eretta da Pio X il 15 agosto 1907: cf. rispettivamente *Acta Sanctae Sedis*, 37, 1904-1905, 391-4: 391; e *Acta Sanctae Sedis*, 41, 1908, 659-64. Nel 1909 furono istituite le diocesi di Natal e di Aracayú, e nel 1910, prima della pubblicazione del *Sacrorum antistitum*, quelle di São Luiz de Cáceres, Corumbà, Pelotas, Uruguayana, Santa Maria.

42 Ho contato come singole unità le adesioni degli ordinari diocesani al rapporto collettivo delle tre province ecclesiastiche di São Salvador da Bahia, Belem del Parà, Olinda, datato 30 luglio 1911.

43 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'». Nel 1910, dopo la pubblicazione del *Sacrorum antistitum*, furono istituite le diocesi di Floresta e di Montes Claros, nel 1911 la prelatura *nullius* della Santíssima Conceição do Araguaia.

44 Compresi i 3 vicariati apostolici di Antofagasta, Tarapacá, Zamora. Sulle relazioni degli ordinari del Cile cf. nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'».

45 Compresi i due vicariati apostolici di Casanare e Guajira. Sull'unico rapporto giunto dalla Colombia, cf. nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'».

46 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'».

47 Compreso il vicariato apostolico della California Inferiore.

48 Su queste relazioni, cf. nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'».

al gennaio 1912;⁴⁹ Australia 6 su 22,⁵⁰ Nuova Zelanda 1 su 4.

Solo nei Paesi Bassi si ebbe un completo soddisfacimento da parte degli ordinari diocesani dell'obbligo di inviare rapporti sul modernismo (5 sedi su 5, da cui le relazioni furono inviate puntualmente già alla prima scadenza, nel 1908).⁵¹

Come i dati esposti permettono di rilevare, da vaste aree della cattolicità extraeuropea le ripetute sollecitazioni di Pio X a istituire una diffusa rete istituzionale per la vigilanza contro il modernismo furono neglette. Maurizio Russo e Charles Talar hanno opportunamente rilevato come, per molti ambienti cattolici delle Americhe il problema modernismo fosse una questione prettamente europea o legata alla presenza di ecclesiastici originari del vecchio continente; e questo sicuramente può spiegare, almeno in parte, il silenzio di parecchi ordinari del nuovo continente.⁵² Altrettanto mi è stato possibile notare per alcune diocesi delle Indie Orientali e dell'Oceania.⁵³ E, per analogia, una motivazione simile si può ipotizzare per le diocesi balcaniche e medio-orientali i cui ordinari omisero egualmente di riferire sullo stato locale a norma della *Pascendi* e del *Sacrorum antistitum*. Le assenze relative a diocesi di piccoli paesi della parte occidentale dell'Europa (Monaco, Lussemburgo) forse si spiegano proprio con le dimensioni ridotte di quelle Chiese, ma sicuramente questa non dovette risultare una giustificazione agli occhi della Santa Sede, impegnata a fare rispettare la norma in primo luogo per assicurarsi che il dispositivo di vigilanza previsto dall'enciclica fosse attivato - a partire dai consigli di vigilanza e dai censori della stampa, come si vedrà più sotto.

Nel periodo fra il 1908 e il settembre 1910 si conformarono alla norma della *Pascendi* 98 (o 99) ordinari di 1099⁵⁴ tra sedi suburbicarie, patriarcati, arcidiocesi, diocesi, sedi *nullius* e vicariati apostolici, di rito latino, pari a circa il 9% del totale.

La reiterazione della prescrizione compiuta da Pio X con il *Sacrorum*

49 Nel 1911 un rapporto giunse alla Santa Sede dal vescovo di Calbayog, diocesi di nuova erezione insieme con altre due sedi, le diocesi di Lipa e di Tuguegaras (aprile 1910). Si veda nel medesimo volume Vian, «Indie Orientali, Indocina, Oceania», 233.

50 Compresa l'abbazia *nullius* di New Norcia e i vicariati apostolici di Cooktown (già Queensland) e di Kimberley.

51 Escluso dal conteggio il vicariato apostolico nella Guyana olandese, conteggiato sotto le Antille. Sui rapporti sul modernismo dei vescovi olandesi, cf. Vian, «Il modernismo negli altri Paesi», 180-4.

52 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'»; e Talar, «The Reception of the Encyclical».

53 Si veda nel medesimo volume Vian, «Indie Orientali, Indocina, Oceania», 234-5, 239, 244.

54 La cifra è riferita all'avvio del 1908, utilizzando come fonte *La gerarchia cattolica*, 37-9.

antistitum non fu priva di effetto:⁵⁵ qualche ordinario diocesano di Paesi i cui episcopati erano rimasti completamente inerti di fronte alla richiesta della *Pascendi*, si attivò dopo la emanazione del motu proprio: rientrano in questa casistica alcuni vescovi del Portogallo, di Malta (dominio coloniale britannico), della Colombia, delle Filippine. Nel complesso, nel periodo tra l'emanazione del nuovo documento papale e quella del decreto della Concistoriale del gennaio 1912 gli ordinari di ulteriori 53 sedi soddisfecero per la prima volta all'obbligo di presentare la relazione sul modernismo. Ulteriori ricerche che partano dall'analisi delle carriere e degli orientamenti di questi ordinari potranno aiutare a verificare se si tratti di prelati di nomina recente, effettuata da Pio X, e rispondenti alle preoccupazioni antimodernistiche dominanti all'interno della Curia o se essi corrispondano ad altre tipologie, ammesso che sia possibile individuarne di specifiche per questo variegato gruppo.

La cifra complessiva di 151/152 prime relazioni per il periodo 1908-gennaio 1912 (il computo complessivo delle sedi ordinarie di rito latino all'inizio del 1912 ammontava a 1145)⁵⁶ non è esigua in valori assoluti, ma certo risulta nettamente sproporzionata (significa l'invio di una relazione da poco più del 13% delle 1145 sedi totali) rispetto alle iniziali aspettative che si può ipotizzare Pio X avesse riposto nel sollecitare, con la *Pascendi*, il coinvolgimento dei vescovi nella lotta contro il modernismo.

Se poi si aggiungono anche le prime relazioni inviate da sedi ordinarie solo fra il febbraio 1912 e la fine del pontificato di Pio X (20 agosto 1914) - prescindendo dal loro meno facile impiego a fini statistici, di cui si è detto sopra - si sale a una copertura in cifre assolute di 167 rapporti (14 inviati nel 1912, 1 a fine luglio del 1914), sempre inferiore al 15% del totale.⁵⁷

Un quesito che si impone riguarda la rappresentatività del campione offerto dalle relazioni a norma della *Pascendi* e del *Sacrorum antistitum*. I vari contributi del presente volume compiono un significativo sforzo per cercare di motivare, per le diverse aree, sia presenze di dimensioni relativamente elevate, sia assenze di sedi in riferimento alle quali alla Santa Sede risultavano indizi e tracce di modernismo, come è attestato anche dalla precedente storiografia.⁵⁸ Nel complesso questi dati, dal punto di vista meramente quantitativo, oscillano in modo notevole in riferimento alle varie regioni. Al numero alto riguardante le diocesi della Germania

55 Sul motu proprio *Sacrorum antistitum*, cf. Schepers, *Streitbare Brüder*, 153-202.

56 Dati elaborati a partire dall'*Annuario pontificio*, 378-80.

57 Infine, dalla diocesi argentina di Corrientes la prima relazione fu inviata sotto Benedetto XV, nel 1915. Analogo il caso del vicariato apostolico del Congo Belga.

58 Si veda, per es., nel medesimo volume Botti, «La ricezione in Spagna», 169-70; Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 105; Russo, «'De modernismi vestigiis'», 227.

(intorno al 70% di risposte)⁵⁹ si affianca quello del subcontinente latino-americano, che non raggiunge il 15%,⁶⁰ ma anche quello, di dimensioni simili, concernente l'Italia, a dimostrazione di un comportamento complessivo da parte degli ordinari che, per quel che riguarda questo aspetto del dispositivo antimodernistico attivato dalla Santa Sede, appare non direttamente proporzionale alla effettiva presenza di fermenti riformistici in campo religioso o almeno ai sospetti sulla diffusione del modernismo alimentati dal contesto curiale (i due aspetti, come è ormai attestato dalla storiografia, in diversi casi non risultano sovrapponibili).

Un esito non migliore, dal punto di vista delle attese della Santa Sede, si ebbe con i superiori degli istituti religiosi. Su 98 rapporti potenziali attesi per il 1908 (il numero degli ordini, congregazioni e istituti salì, nel complesso, a 103 nel 1912⁶¹ e a 106 alla fine del pontificato di Sarto) si ha notizia solamente di 13, di cui uno per ora non reperito, così distribuiti: 7 nel primo periodo considerato, 6 nel secondo.⁶² Le percentuali dunque risultano abbastanza simili a quelle relative alle relazioni degli ordinari diocesani.

Sarebbe oltremodo svisante leggere la scarsa adesione di vescovi, abati, superiori di ordini, alle ripetute richieste di Pio X come un segno di opposizione alla linea del pontificato. Molto probabilmente - come in non pochi casi anche gli autori dei rapporti ebbero modo di precisare - la prima ragione di questa situazione va individuata nella convinzione che il modernismo non toccasse gli ambiti di propria giurisdizione e, in particolare per gli ordinari dei Paesi dell'Europa Orientale ed extraeuropei, che esso fosse questione peculiare della parte occidentale del vecchio continente, *in primis* di Francia, Inghilterra, Italia, Germania.

2 La gestione curiale dell'operazione

Il complicato problema delle competenze nell'esame delle relazioni a norma dell'enciclica *Pascendi* dapprima, del motu proprio *Sacrorum antistitum* poi, si trascinò per anni, con varie oscillazioni, come emerge dal puntuale

59 Si veda nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 79.

60 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'», 209-10.

61 Cf. *Annuario pontificio*, 339-53. Nel computo non sono compresi 8 istituti di rito non latino.

62 Nella cifra ho contato la relazione riguardante i saveriani, che risulta attualmente irreperibile, ma che fu presentata a metà novembre 1910. Inoltre nel caso dei rapporti sugli istituti regolari ho ricompreso nel secondo periodo l'intera parte rimanente del pontificato di Pio X (20 agosto 1914), dato che i loro superiori non furono coinvolti nel meccanismo alternativo messo in piedi dalla Concistoriale, fondato sulle *relationes ad limina*. Sulle relazioni agli istituti regolari cf. nel medesimo volume Dieguez, «'Lo stesso imponiamo'».

e documentato saggio di Alejandro Mario Dieguez.⁶³ I rapporti furono rivendicati ripetutamente, e chiaramente, in modi tra loro speculari, dalla Concistoriale e dal Sant'Uffizio, con Pio X arbitro apparentemente meno determinato che in altre occasioni nell'indicare un criterio univoco e definitivo. La controversia, utile anche per la comprensione delle dinamiche interne alla Curia romana da poco riformata (1908), si inseriva pienamente in quella 'competizione' per il primato nella gestione dell'antimodernismo che la storiografia ha rilevato negli ultimi anni.⁶⁴ Essa, nel caso delle relazioni sul modernismo dovute dagli ordinari diocesani e dai superiori degli ordini regolari, a distanza di qualche anno dall'avvio dell'operazione vide senz'altro prevalere in modo decisivo il dicastero guidato dal cardinale De Lai, prelado che godeva di una straordinaria fiducia da parte di papa Sarto. D'altronde nel corso degli anni la Concistoriale aveva trovato il modo di aggirare più volte, con interventi non privi di ingegnosità, le momentanee indicazioni di Pio X a favore del Sant'Uffizio - come ben dimostra Dieguez -, facendo trasparire chiaramente l'intenzione di non rinunciare a occuparsi direttamente delle relazioni sul modernismo degli ordinari diocesani.⁶⁵

Alcuni problemi conseguenti alla tormentata gestione curiale dei rapporti a norma della *Pascendi* hanno avuto riflessi sulla conservazione archivistica della documentazione. Come rileva Dieguez,⁶⁶ questo ha comportato una dispersione dei testi, secondo criteri non sempre organici rispetto a quanto disposto nei vari momenti dell'operazione durante gli anni di Pio X, e ha causato anche l'irreperibilità - al momento presente - di un certo numero di relazioni, che pure risultano giunte alla Santa Sede, come si può rilevare dall'elenco delle relazioni pubblicato in appendice a questo volume.

63 Nel medesimo volume Dieguez, «Tra competenze e procedure».

64 Cf. Vian, *Il modernismo. La Chiesa*, 99-100.

65 Poche settimane dopo che Pio X aveva confermato in udienza all'assessore del Sant'Uffizio, il 2 settembre 1909, le competenze del Sant'Uffizio sul modernismo «fino a nuova disposizione», la Concistoriale procedeva, datandola novembre 1909, alla stampa di una pendenza che ricordava nella prima pagina: «Quando i Vescovi, decorso l'anno prescritto [dall'enciclica *Pascendi*], cominciarono ad eseguire questo comando» relativo all'invio del rapporto sul modernismo, come prescritto dall'enciclica, «orse il dubbio, specialmente dopo la pubblicazione della Costituzione 'Sapienti consilio', a quale Congregazione doversero essere rimesse per l'opportuno esame le singole relazioni; e il Santo Padre si degnò pronunziarsi a favore della Sacra Congregazione Concistoriale». Sacra Congregazione Concistoriale, *Agén. Relazione prescritta dalla Enciclica 'Pascendi'*, 1, in ASV, prot. 646/1909. Poiché alla riunione in cui fu discussa la pendenza, il 25 novembre 1909, partecipò anche il segretario del Sant'Uffizio, cardinale Serafino Vannutelli, il confronto scivolò dall'esame del testo a quello delle rivendicazioni contrapposte per la gestione delle relazioni a norma della *Pascendi*. Nel medesimo volume, Sardella, «La répression du modernisme», 66-7. Si veda inoltre nel medesimo volume Dieguez, «Tra competenze e procedure», 25-6.

66 Nel medesimo volume Dieguez, «Tra competenze e procedure».

Claus Arnold ha formulato una ipotesi convincente per dare spiegazione dei ventisette rapporti a norma della *Pascendi* conservati nel fondo archivistico «Spoglio Pio X»: si tratta di relazioni giunte in gran parte (23 delle 26 conservate tra le carte del fondo) nella prima fase della messa in esecuzione di questo dispositivo della enciclica, fra agosto e novembre 1908, che probabilmente Pio X si riservò di leggere in un successivo momento, senza che l'occasione giungesse mai realmente per varie di esse,⁶⁷ mentre in almeno un caso, quello relativo a Trento, si ha la certezza che Sarto non solo lesse - a suo dire, «con la massima compiacenza»⁶⁸ - il testo inviatogli il 10 ottobre 1908 dall'arcivescovo Celestino Endrici,⁶⁹ ma minutò anche, come era suo solito, il testo della risposta che poi sarebbe stata inviata a nome di uno dei segretari. Dal punto di vista cronologico fanno eccezione 3 delle relazioni conservate nello «Spoglio Pio X»: quelle delle statunitensi Helena e Indianapolis, inviate il 20 gennaio e il 7 maggio 1909, e della polacca Włocławek (Wladislavia, nella denominazione curiale dell'epoca) il 25 novembre 1909, mentre quella della peruviana Huaraz, risulta incompleta e dunque non è possibile indicarne con precisione il mese, ma i contenuti delle parti conservate rendono verosimile che a sua volta essa cada dentro il 1908.⁷⁰ Invece quella delle Missions Africaines de Lyon, inviata nell'aprile 1908,⁷¹ precedeva la scadenza annuale fissata dalla *Pascendi* e si inseriva comunque nel primo gruppo di testi giunti alla Santa Sede: si tratta della prima relazione giunta da un ordine o istituto religioso e non a caso è l'unica di queste a essere stata trattenuta fra le carte di lavoro di Pio X. Per le tre relazioni successive al 1908 e conservate nello «Spoglio Pio X» (Helena, Indianapolis, Włocławek) la spiegazione può risiedere nel fatto che esse furono indirizzate direttamente a Pio X.⁷² Comunque per nessuna di esse sono stati reperiti documenti che attestino una loro presa in esame da parte del pontefice.

67 Si veda nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 83-4.

68 Minuta, s.d., in ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 2*, fasc. 6.

69 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 2*, fasc. 6.

70 Il vescovo Farfán, che era stato nominato il 6 agosto del 1907 e consacrato il 15 dicembre 1907 (devo la verifica ad A. Dieguez, che ringrazio), scriveva: «no hace sino unos diez meses que gobierno esta diócesis de reciente creación». ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 5*, fasc. 20.

71 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 6*, fasc. 26.

72 Per Helena e Indianapolis, ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 5*, fasc. 20; per Włocławek, ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 4*, fasc. 17.

3 Strumenti dell'antimodernismo: i consigli di vigilanza e i censori della stampa

Le notizie sull'istituzione dei consigli di vigilanza e sul loro funzionamento occupano uno spazio importante nelle relazioni dei vescovi sul modernismo, senza particolari distinzioni dovute alle aree geografiche cui si riferivano o ai tempi i cui furono elaborate.⁷³ L'operazione delle relazioni sul modernismo, promossa da Pio X a partire dal settembre 1907 permette di cogliere come queste commissioni e anche i censori sulla stampa siano stati ritenuti strumenti importanti, fra gli altri indicati nella *Pascendi*, ai fini di combattere in modo efficace la presenza ereticale e le infrazioni che ne conseguivano sul piano della disciplina ecclesiastica, tanto quanto la centralità del tomismo proposta dall'enciclica per tutti i gradi della formazione scolastica e culturale all'interno della Chiesa cattolica era ritenuta essenziale per fornire le basi teologiche e filosofiche, ma prima ancora una specifica *forma mentis*, adatte a premunire contro gli errori del riformismo religioso modernistico (pressoché tutti i rapporti sul modernismo che allusero alla questione della formazione nei seminari o nei noviziati, confermarono l'adozione del tomismo, come raccomandato da Pio X; anche se è noto che esistevano diversi orientamenti all'interno della stessa filosofia tomista).

Le modalità con cui si diede corso alla disposizione dell'enciclica sui consigli di vigilanza furono diverse. Un primo livello di differenziazione riguarda il tipo di consigli istituiti, un secondo la frequenza delle sue riunioni. La gran parte degli ordinari diocesani provvide all'istituzione dei consigli di vigilanza secondo i criteri indicati dalla *Pascendi*.⁷⁴ Un tipico esempio di adempimento della norma della *Pascendi* sui consigli di vigilanza è fornito dalla diocesi belga di Bruges. Il vescovo Gustavus Josephus Waffelaert aveva rapidamente costituito l'organismo richiesto da Pio X e lo aveva convocato a cadenza regolare, salvo che per un paio di lievi ritardi accumulati nel corso della primavera e in occasione del periodo estivo del 1908 (7 novembre 1907, 8 gennaio, 9 marzo, 25 maggio, 29 luglio, 14 ottobre 1908).⁷⁵ Ma in vari casi si ebbero delle eccezioni. Di tipo generalizzato quelle concesse da Pio X, relative alle diocesi della Germania, di cui Claus Arnold ricostruisce la vicenda: la delicata situazione politica e religiosa aveva spinto i vescovi a raccomandare vivamente alla Santa Sede di non pubblicizzare le nuove misure previste dalla *Pascendi*,

73 Abbondanti esempi nei saggi di questo volume: per esempio Sardella, «La répression du modernisme», 45-7; Talar, «The Reception of the Encyclical», 198-201; Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 124-6.

74 Cf. «*Pascendi Dominici gregis*», § 244.

75 Cf. la relazione di Waffelaert a Pio X, 21 ottobre 1908, in ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 6, fasc. 26.

per evitare di suscitare l'irritazione pubblica verso la Chiesa cattolica e il papato, optando piuttosto da un lato per il riservato conferimento dei nuovi compiti ai censori già esistenti da tempo per la concessione degli *imprimatur*, dall'altro lato per l'attribuzione – sempre senza nominare la *Pascendi* – alle consuete riunioni dell'ordinariato episcopale o del *Generalvikariat* delle funzioni che l'enciclica assegnava ai consigli di vigilanza.⁷⁶ Le eccezioni invece risultarono più puntuali in altri casi. Come segnala Otto Weiß, alcuni vescovi di diocesi dell'Impero austro-ungarico incontrarono difficoltà nella costituzione del Consiglio di vigilanza.⁷⁷ Al polo opposto della gamma di realizzazioni si collocavano le presenze di più consigli all'interno di una stessa diocesi, come accadde in due diocesi degli Stati Uniti: l'arcidiocesi di New York, dove ne furono istituiti 4, con differenti mansioni da svolgere,⁷⁸ e la diocesi di Seattle (già denominata Nesqually fino ai primi di settembre 1907), con 2 consigli di vigilanza, uno referente per la parte occidentale della diocesi e l'altro per quella orientale, a causa della sua enorme estensione territoriale.⁷⁹

Se, come emerge per esempio dallo studio di Alfonso Botti, in qualche caso furono istituiti consigli di vigilanza di una certa abbondanza di membri,⁸⁰ invece in diocesi dotate di scarso clero, alcuni vescovi scelsero di nominare un numero esiguo di componenti dei consigli di vigilanza.⁸¹ Inoltre, per ovviare allo stesso problema, talvolta i membri del consiglio furono anche nominati censori sulla stampa.⁸² In almeno un caso (Cesena), in una prima fase, si erano scelti gli esaminatori prosinodali, salvo poi provvedere a una riorganizzazione più regolare del consiglio.⁸³ Ma non furono solo diocesi extraeuropee a vedere l'istituzione di consigli di vigilanza piccoli. Anche nelle due diocesi unite di Isernia e Venafrò, nel Mezzogiorno d'Italia, il vescovo si era limitato a costituire un consiglio per ciascuna, entrambi con tre membri.⁸⁴ E, sempre a Cesena, in via tem-

76 Nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 77-81.

77 Nel medesimo volume Weiß, «Reports», 110-1.

78 Si veda nel medesimo volume Talar, «The Reception of the Encyclical», 202.

79 Si veda nel medesimo volume Talar, «The Reception of the Encyclical», 201.

80 Quindici componenti a Madrid-Alcalá de Henares: cf. nel medesimo volume Botti, «La ricezione in Spagna», 170.

81 Alcuni esempi relativi alle diocesi dell'India e dell'Oceania, qui in Vian, «Indie Orientali, Indocina, Oceania», 242, 244: a Port-Augusta l'intero clero diocesano nel 1908 ammontava a otto membri, secondo le informazioni fornite dal vescovo Norton.

82 Per esempio a Trincomalee. Si veda nel medesimo volume Vian, «Indie Orientali, Indocina, Oceania», 233.

83 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 147.

84 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 123.

poranea, era stato lo stesso Pio X a consentire a Cazzani di procedere con i soli tre membri nominati, in attesa di potere allargare il consiglio con personale adeguato.⁸⁵ Insomma Roma sembra facesse più una questione di esistenza dei consigli che di ampiezza della loro composizione.

L'attenzione va dunque spostata in primo luogo sulla frequenza con cui i consigli erano convocati dai vescovi, secondo l'indicazione della *Pascendi*. La norma la fissava in un incontro ogni due mesi. Varie relazioni dei vescovi ne attestano il rispetto.⁸⁶ Inoltre in qualche diocesi si ebbe addirittura una frequenza notevolmente più alta di quanto richiesto (a Breda e a Zips il Consiglio di vigilanza si radunava ogni mese).⁸⁷ Ma furono numerosi anche i casi in cui questa cadenza non fu osservata. Questo avvenne soprattutto secondo due modalità: quella della decisione presa in autonomia dall'ordinario diocesano, che poi però si sentiva in dovere di riferirlo nel rapporto sul modernismo per sanare la situazione o comunque avere indicazioni autorevoli; o quella della richiesta di deroga avanzata al romano pontefice, che in generale la concedeva. Di seguito qualche esempio delle due tipologie. Il Consiglio di vigilanza della diocesi di Włocławek, appartenente alla Polonia russa, costituito nel febbraio 1908, si radunò 3 volte in quell'anno e 2 nel successivo, fino al momento (25 novembre 1909) dell'invio della relazione da parte del vescovo Stanisław Kazimierz Zdzitowiecki:⁸⁸ dunque 5 nell'arco di 11 bimestri, poco meno della metà del previsto. E diversi vescovi della Francia, come rileva puntualmente Louis-Pierre Sardella, seguirono un ritmo meno intenso di convocazioni, soprattutto nella persuasione che il modernismo non fosse un problema di prim'ordine nella propria diocesi.⁸⁹

Inoltre in un caso, relativo alla Conferenza episcopale della regione Flaminia, in Italia, la richiesta della *Pascendi* di seguire un ritmo bimestrale di incontri non fu ritenuta rigorosamente precettiva, secondo quanto riferito dal vescovo di Cesena alla stessa Santa Sede, che però aggiungeva che dopo la emanazione del *Sacrorum antistitum* e le interpretazioni fornite dalla Santa Sede non era più possibile dubitare sulla volontà di Pio X che le riunioni avessero frequenza ogni due mesi.⁹⁰

85 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 147-8.

86 Si veda per esempio nel medesimo volume Weiß, «Reports», 110. In alcuni casi, dopo una prima applicazione della frequenza prevista da Pio X, i vescovi ne chiesero un allentamento alla Santa Sede. Si veda nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 45.

87 Si veda nel medesimo volume Vian, «Il modernismo negli altri Paesi», 182, rispettivamente Weiß, «Reports», 114.

88 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 4*, fasc. 17.

89 Si veda nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 46.

90 Nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 147-8. Sui problemi connessi con l'applicazione dei documenti antimodernistici di Pio X da parte della Conferenza

Quanto alle richieste avanzate alla Santa Sede di diradare le convocazioni dei consigli di vigilanza, se non di sospenderle a tempo indeterminato, si tratta di iniziative che non sembrano scontare variazioni dovute ai diversi ambienti geografici degli ordinari diocesani autori dei rapporti: se ne contano dall'Australia all'Irlanda,⁹¹ dall'India⁹² all'Austria,⁹³ alla stessa Francia⁹⁴ che da diversi esponenti all'epoca era ritenuta la culla del modernismo.⁹⁵ Anzi, all'interno di una stessa area o Paese, le situazioni risultarono notevolmente diverse. Si può averne un riscontro guardando all'Italia, dove se nella diocesi di Amelia, almeno nella fase di prima applicazione della *Pascendi*, il Consiglio di vigilanza osservava la frequenza di incontri bimestrale fissata nell'enciclica, in quella di Concordia, invece, con varie motivazioni nel primo anno dopo la condanna del modernismo si ebbero solamente tre riunioni sulle sei previste.⁹⁶

Semmai le differenze paiono, almeno in alcune occasioni, legate agli ambienti socio-culturali, nel senso che quelle richieste provennero da prelati convinti che nella loro diocesi non soltanto non vi fossero tracce di modernismo, ma anche che le condizioni specifiche che caratterizzavano clero e laicato cattolico locali rendessero per lo meno improbabile, quando non impossibile, perfino un futuro sviluppo della temuta eresia.⁹⁷ E forse vi pesarono anche gli orientamenti teologici degli autori dei rapporti: Gavotti, vescovo

dei vescovi emiliano-romagnoli e sulle iniziative collettive che essa assunse per contrastare il riformismo religioso cf. Marani, *Una nuova istituzione*, 427-30, 457-62.

91 Nel medesimo volume Dieguez, «Tra competenze e procedure», 31. Gli 8 vescovi su 29 dell'Irlanda che nel 1908 inviarono il rapporto a norma della *Pascendi* sulle loro diocesi di area rurale - gli ordinari di Ardagh, Armagh, Clonfert, Derry, Killaloe, Kilmore, Meath, Raphoe - dichiararono tutti che non erano state rilevate tracce di modernismo, anche se confermarono di avere nominato i censori della stampa e i consigli di vigilanza. Da Armagh e Clonfert nel 1911 giunse a Roma un secondo rapporto, che in entrambi i casi ribadiva la situazione del triennio precedente, così come farà più tardi, nel 1914, ma anche nelle sue successive relazioni reperite, il vescovo di Meath. La documentazione relativa a questi rapporti in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 66, 253, 255, 258; ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Clonfert 1, prot. 211/1908, Ardagh 1, prot. 221/1908, Kilmore 1, prot. 222/1908, Derry 1, prot. 223/1908, Meath 1, prot. 226/1908, Killaloe 1, prot. 276/1908, Armagh 1, prot. 518/1911, Clonfert 1, prot. 1306/1911.

92 Così la richiesta di dilazione avanzata dall'arcivescovo di Verapoly il 24 marzo 1908 e la concessione disposta il 7 maggio 1908 da Pio X, attraverso Propaganda Fide. I documenti inerenti a questa pratica in ACPF, N.S., vol. 523, ff. 82-90.

93 Nel medesimo volume Weiß, «Reports», 110.

94 Si veda nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 43, 46.

95 Nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 37-8; e Arnold, «The Reception of the Encyclical», 88. Dieguez, «Fondi», 14; Arnold, «*Lamentabili sane exitu*' (1907), 78-9; Vian, «*La Pascendi*», 87-91.

96 Per entrambi si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 126.

97 Vari i vescovi che denunciano semmai l'ignoranza del clero diocesano, difetto che rendeva a loro avviso impossibile l'insorgenza di orientamenti modernistici.

di Casale Monferrato impegnato ad allontanare i sospetti di modernismo nutriti a Roma verso alcuni docenti del seminario e in particolare verso Evasio Colli, dichiarava di avere «costituito regolarmente la Commissione di Vigilanza, che però ho radunato finora una sol volta, prevedendo che non avrebbe avuto materia per altre sedute».⁹⁸ Ma in riferimento a questo tipo di problemi occorrerà approfondire ulteriormente le ricerche in chiave comparativa fra le diverse situazioni, per avere una visione meno provvisoria.

Invece Pio X e la Concistoriale, il dicastero di Curia che in quegli anni trattò il maggior numero di rapporti a norma della *Pascendi* e del *Sacrorum antistitum*, tennero in modo particolare all'istituzione dei consigli di vigilanza, anche nelle diocesi extraeuropee o in quelle comunque caratterizzate da un contesto socio-religioso poco propenso agli studi e ai dibattiti culturali, la cui estraneità al riformismo religioso cattolico di tipo modernistico appariva piuttosto evidente.⁹⁹ All'arcivescovo di Benevento, che nel suo rapporto non aveva dato notizia del Consiglio di vigilanza e dei censori della stampa, nel luglio 1909 De Lai ricordò puntualmente l'opportunità di provvedere a entrambi gli strumenti raccomandati da Pio X.¹⁰⁰ Questo tipo di richiesta sembra però legata alle situazioni specifiche delle varie diocesi, perché pochi mesi prima, quando nel marzo il vescovo di Veglia (Krk) aveva dichiarato nel suo rapporto di essersi sentito autorizzato a non istituire i censori perché nella piccola diocesi, oltre tutto povera di clero, non si pubblicava quasi nulla, dicendosi però disponibile a recepire prontamente eventuali disposizioni diverse della Santa Sede,¹⁰¹ tra la documentazione relativa non si trova alcuna traccia di indicazione diversa, come nemmeno note di conferma della situazione eccezionale riguardo ai censori.

Interessante è anche la risposta inviata nel 1909 da De Lai al vescovo di Coira, che aveva riferito che il Consiglio di vigilanza era composto da membri della curia diocesana. Occorreva, come stabilito da Pio X, provvedere a diversificare la composizione dell'organismo, in modo tale che con rappresentanze di varie località fosse più facile avere una rete di vigilanza estesa e articolata sul territorio diocesano.¹⁰²

98 Lettera a Pio X, 12 ottobre 1908, in ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X*, 3, fasc. 13.

99 Pochi esempi anche in questo caso, di richieste di istituzioni di consigli di vigilanza dirette a vescovi che non vi avevano provveduto o che dubitavano sulla opportunità di mantenerli, perché consideravano del tutto assente il modernismo nella loro diocesi: Amazonas (cf. qui Russo, «De modernismi vestigiis», 211), Lahore (cf. qui Vian, «Indie Orientali, Indocina, Oceania», 232-3).

100 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 142.

101 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Krk 1, prot. 363/1909.

102 La minuta, redatta inizialmente il 31 gennaio e corretta da De Lai il 4 febbraio 1909, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Chur 1, prot. 80/1909.

La Santa Sede mostrò invece una qualche flessibilità di fronte alle istanze avanzate dai vescovi per ottenere una dilazione della prevista frequenza bimestrale di convocazione dei consigli stessi.¹⁰³ Su questo punto la linea seguita da Roma pare essere stata caratterizzata da alcune oscillazioni, forse dovute anche ai momenti diversi in cui i vari pareri furono forniti. Al cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, diocesi che pure negli ambienti curiali era ritenuta attraversata da fermenti modernistici (come lo stesso Ferrari aveva riconosciuto, sia pure in termini misurati),¹⁰⁴ si concesse la dilazione.¹⁰⁵ Ma al vescovo di Helena, che aveva motivato la richiesta con la grande distanza che i membri del consiglio avrebbero dovuto compiere per radunarsi, fu comunque ingiunto di ottenere da loro ogni due mesi una relazione scritta.¹⁰⁶ E analogamente si raccomandò il rispetto della cadenza bimestrale a Cazzani, vescovo di Cesena,¹⁰⁷ e la messa a effetto del dispositivo della *Pascendi* al vescovo di Amazonas, che non aveva ancora costituito il Consiglio di vigilanza.¹⁰⁸

In seguito, dopo la fine della crisi modernista, la disciplina relativa alla frequenza delle riunioni dei consigli di vigilanza sembra essersi allentata. Quando il 25 aprile 1921 Arnold Frans Diepen, vescovo di 'S-Hertogenbosch, chiese di potere ridurre il numero delle convocazioni ordinarie a una l'anno, la Concistoriale non ebbe remore a concedere la deroga, il 7 giugno 1921. Inizialmente però la lettera, indirizzata al papa, era stata passata al Sant'Uffizio, che ne aveva registrato l'arrivo il 3 maggio.¹⁰⁹ A proposito di questo aspetto, è comunque opportuno ricordare che, nella drastica contrazione del numero delle fonti reperite negli archivi vaticani per gli anni successivi a Pio X, occorre procedere senza trarre da singoli episodi, quale quello della diocesi olandese appena menzionata, una regola dall'applicazione generale.

La contrarietà mostrata dalla Congregazione di Propaganda Fide alla richiesta più volte reiterata dal delegato apostolico delle Indie Orientali, Zaleski, di ottenere la possibilità di emanare un'apposita istruzione sui consigli di vigilanza per le diocesi indiane - che ad avviso di Zaleski, anche quando

103 Qualche esempio: Verapoly (qui Vian, «Indie Orientali, Indocina, Oceania», 232 n. 5), Wellington (244-5).

104 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 138-41.

105 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 141.

106 L'appunto d'ufficio sulla 'grazia' concessa, il 12 novembre 1910, in ASV, *Congr. Concist.*, *Positiones*, Helena 1, prot. 933/1910.

107 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 148.

108 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'», 211.

109 La relativa documentazione in ASV, *Congr. Concist.*, *Positiones*, 'S-Hertogenbosch 1, prot. 446/1921.

istituiti, lo erano solo *pro forma*, in un modo poco efficace sotto il profilo operativo¹¹⁰ - mostra come a Roma premesse soprattutto l'approntamento organizzativo dell'apparato antimodernistico previsto da Pio X. Rinviando il recupero della loro operatività ai momenti in cui si fossero presentati casi di necessità, intanto, attraverso la istituzione dei consigli di vigilanza in tutte le diocesi cattoliche, si mirava a stendere una imponente e capillare rete di controllo sugli orientamenti dottrinali e sui comportamenti pratici, coordinata dalla Curia romana, attraverso lo snodo degli ordinari diocesani. Più in generale sembra questa, in riferimento alla questione dell'istituzione dei consigli di vigilanza e dei censori della stampa e alla frequenza delle loro convocazioni, la linea seguita da Pio X e dai suoi collaboratori che ne condividevano la strategia antimodernista: allestire un vasto e articolato apparato, legando alla valutazione delle situazioni contingenti la decisione di renderne più intenso il funzionamento o lasciarlo sostanzialmente in *stand by*, sempre però pronto all'uso secondo necessità.

La documentazione legata ai rapporti a norma della *Pascendi* offre anche una occasione straordinaria per chiarire l'attività dei consigli di vigilanza. Ne accennarono, in termini più o meno estesi,¹¹¹ non pochi degli ordinari diocesani, invece qualche altro provvide a inviare direttamente copie dei verbali delle riunioni alla Santa Sede.¹¹² Ne emerge talvolta un'attività che sconfinava nello spionaggio, come segnala Raffaella Perin a proposito del Consiglio di vigilanza di Ravenna:¹¹³ una pratica non inconsueta nel corso del pontificato di Pio X - e proprio nel contesto della lotta contro i modernisti - per la quale è sufficiente ricordare il nome del *Sodalitium pianum* e del suo principale promotore, mons. Umberto Benigni.¹¹⁴

Studiando le vicende di un protagonista centrale come Alfred Loisy, ma anche quelle di un leader dell'antimodernismo come Umberto Benigni, Émile Poulat ha magistralmente mostrato la rilevanza avuta dalla stampa periodica - giornali e riviste di varia frequenza - negli sviluppi della crisi modernista.¹¹⁵ Le relazioni dei vescovi sul modernismo, che in genere forniscono notizie sulla istituzione dei censori sulla stampa richiesti dalla *Pascendi* (con la già ricordata peculiarità del caso delle diocesi tedesche,

110 Nel medesimo volume Vian, «Indie Orientali, Indocina, Oceania», 234-9.

111 Per esempio Cazzani si dilungò sulle ripetute difficoltà per la sua costituzione. Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 147.

112 Ferrari di Milano inviò quello della seconda riunione: cf. qui Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 141.

113 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 129.

114 Cf. Poulat, *Intégrisme*; Poulat, *Catholicisme*; e per gli anni successivi al pontificato di Pio X, Valbousquet, *Les réseaux*.

115 Si veda almeno Poulat, *Intégrisme*; Poulat, *Catholicisme*; e Poulat, *Histoire*.

che portò a uno specifico adattamento della norma sui censori),¹¹⁶ indulgiano in vari casi sul rapporto tra stampa e modernismo, in particolare nelle diocesi in cui si pubblicavano o almeno circolavano quotidiani, settimanali o altri tipi di riviste. Il vescovo di Cambrai, Delamaire, dichiarò nettamente: «Un des véhicules les plus ordinaires et les plus désastreux de l'erreur moderniste et de la plupart des autres, c'est la Presse».¹¹⁷ A livello di concezioni, il nesso tra stampa e modernismo si ripresenta anche quando gli estensori dei rapporti motivano la scarsa necessità dei censori sulla stampa proprio con l'assenza di pubblicazioni, periodiche o non, nel territorio della loro giurisdizione.¹¹⁸

4 Il modernismo è un mondo?

Da un lato la riproposizione, compiuta con il motu proprio *Sacrorum antistitum*, delle misure previste dalla *Pascendi* conferma che per Pio X esse erano ancora opportune e necessarie, nella prosecuzione di un'azione di debellamento del modernismo che andava considerata tutt'altro che compiuta. Dall'altro lato, sia pure a fronte di una ripresa del numero di rapporti rispetto all'anno precedente (ma su questo incideva anche l'andamento dei trienni, conteggiati a partire da un anno dalla uscita dell'enciclica), il ribadimento delle norme non sembra essere riuscito a vincere l'inerzia della maggioranza degli ordinari diocesani.

Considerassero essi estranea la problematica modernistica rispetto alle loro Chiese, intendessero esprimere la convinzione che tutto quanto occorreva fare localmente fosse ormai stato realizzato, o ancora volessero implicitamente prendere le distanze da una condanna dottrinale o da misure disciplinari che non condividevano – o condividevano solo limitatamente –, si può almeno notare che il mancato invio di rapporti, anche di fronte alla reiterazione della richiesta ad opera della Santa Sede, da parte della grande maggioranza di coloro da cui erano attesi mostrava i limiti con cui l'intensa iniziativa antimodernistica di Pio X e dell'apparato curiale si dovette misurare. In ogni caso gli atteggiamenti dei vescovi furono ca-

116 Per esempio, nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 124, 128-9; Talar, «The Reception of the Encyclical», 198; Weiß, «Reports», 110. Sulla questione dei censori in Germania, cf. qui Arnold, «The Reception of the Encyclical», 76-8. Per l'Austria, dove pure pre-esistevano alcune forme di censura sulla stampa, cf. qui Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 96-7.

117 Citato qui in Sardella, «La répression du modernisme», 59. Sul tema qui Sardella, «La répression du modernisme», 59-61.

118 Come nel caso di Limburg (cf. qui Arnold, «The Reception of the Encyclical», 82), di Krk (qui Weiß, «Reports», 111), di Córdoba (qui Russo, «'De modernismi vestigiis'», 219), per limitare drasticamente gli esempi che si potrebbero portare.

ratterizzati da incertezze, ma anche da alcune velate e tuttavia percepibili resistenze verso le disposizioni papali riguardanti questo dispositivo della vigilanza antimodernistica.¹¹⁹

In ogni caso, assolvere formalmente all'obbligo imposto da Pio X poteva non essere sufficiente. Se, anzi, la Concistoriale mostrava talvolta una qualche elasticità per quel che riguardava l'esecuzione burocratica della redazione del rapporto (al vescovo di Amazonas, che nel 1909 aveva scritto a Merry del Val che non vi era modernismo e perciò non aveva presentato la redazione a norma della *Pascendi*, De Lai, messone al corrente, rispose che quella lettera poteva tenere luogo della prescritta relazione, anche se poi ricordava la necessità di istituire il Consiglio di vigilanza e i censori sulla stampa),¹²⁰ la vicenda riguardante il vescovo di Würzburg, cui quattro anni dopo l'invio della relazione del 1909 fu rimproverato di avere presentato una visione troppo ottimistica sul modernismo nella diocesi (a causa dello scoppio del caso relativo alla locale Facoltà teologica),¹²¹ mostra come la Santa Sede non si accontentasse di un assolvimento generico di questa norma della *Pascendi*, ma badasse piuttosto alla sostanza, cioè ai contenuti e alla corrispondenza con le condizioni effettive della diocesi. Nel momento in cui questo avesse rivelato aspetti preoccupanti, il personale di Curia andava a verificare le precedenti analisi da parte dei vescovi.

In un paio di casi furono preparati rapporti collettivi sul modernismo relativi a intere province ecclesiastiche: così per quella spagnola di Valladolid¹²² e per quella brasiliana di Bahia.¹²³

In altri casi si può notare la messa in campo di ulteriori strategie da parte dei vescovi. La conferenza episcopale di Fulda inviò a Pio X già nel dicembre 1907 una lettera collettiva di adesione alla *Pascendi* con la quale si cominciava a dare corso al tentativo di enfatizzare l'assenza di autentico modernismo nelle diocesi tedesche.¹²⁴ In Austria invece la proposta di stendere una lettera pastorale collettiva sul modernismo fu respinta.¹²⁵

Per quel che riguarda specificamente i rapporti a norma della *Pascendi*, va notato che il ricorso alle relazioni collettive favoriva la partecipazione

119 Cf. gli esempi citati, nello stesso volume, in Dieguez, «Tra competenze e procedure».

120 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'», 211.

121 Si veda nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 81-2.

122 Si veda nel medesimo volume Botti, «La ricezione in Spagna», 161, 168.

123 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'», 210-1, 220.

124 Si veda nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 75-9, 82-3. La strategia dell'episcopato tedesco fu comunque accompagnata localmente, almeno in alcune diocesi, da energici interventi preventivi antiriformistici, come nel caso di quelle della provincia renana superiore: cf. qui Arnold, «The Reception of the Encyclical», 82-4.

125 Si veda nel medesimo volume Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 97.

di un numero più ampio di vescovi, che individualmente avrebbero potuto sottrarsi all'obbligo di riferire alla Santa Sede. Ma questo tipo di iniziative concorreva anche ad assorbire all'interno del corpo episcopale le eventuali differenze di posizione, riguardo al modernismo e alle misure disciplinari atte a contrastarlo e a cancellarne la presenza.

Comune, alle diverse latitudini, nei differenti contesti socio-economici e nei diversi tempi,¹²⁶ risulta il ricorso a un lessico ('lue', 'peste', 'infezione', 'contagio' e così via, in latino o nelle varie lingue correnti utilizzate dagli estensori dei rapporti) che attingeva principalmente al linguaggio medico – cui Pio X per primo aveva fatto ricorso nella *Pascendi*, ma anche successivamente, per esempio in alcune risposte ai vescovi¹²⁷ – per descrivere le tracce di modernismo nella Chiesa: dall'australiana Adelaide¹²⁸ alla francese Le Puy,¹²⁹ dall'italiana Nicosia¹³⁰ alla messicana Léon,¹³¹ dall'irlandese Killaloe¹³² alla spagnola Almería,¹³³ dall'Ordine dei Carmelitani dell'Antica Osservanza¹³⁴ alla congregazione religiosa dei claretani.¹³⁵ A questo proposito le ricerche per aree geografiche hanno potuto rilevare anche qualche peculiarità, come per esempio il mancato utilizzo di *lues* da parte dei vescovi della Germania¹³⁶ o il ricorso alla incostanza caratteriale per definire i fautori del modernismo («Modernists are regarded as merely theological lunatics») da parte del poc'anzi ricordato arcivescovo di Adelaide, ma nella relazione del 1911.¹³⁷

Il lessico, per quanto non costituisca un indicatore incontrovertibile, può rappresentare, se utilizzato accanto e insieme ad altri aspetti e criteri, una spia del grado di adesione al tipo di antimodernismo promosso dal

126 Come segnala qui Dieguez, «Tra competenze e procedure», 32, *lues* era ancora impiegato dal vescovo della bavarese diocesi di Ausburg nella *relatio ad limina* del 1933.

127 Cf. per la *Pascendi*, §§ 223, 232, 242. Si veda inoltre la risposta al vescovo di Linz, del 20 dicembre 1911, qui in Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 102.

128 Cf. J. O'Reilly, 21 luglio 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 218/1908.

129 Si veda nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 61.

130 Si veda nel medesimo volume Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 122.

131 Si veda nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'», 213.

132 Cf. Michael Fogarty a Pio X, 9 novembre 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Killaloe 1, prot. 276/1908.

133 Si veda nel medesimo volume Botti, «La ricezione in Spagna», 167.

134 Si veda nel medesimo volume Dieguez, «'Lo stesso imponiamo'», 250.

135 Si veda nel medesimo volume Dieguez, «'Lo stesso imponiamo'», 249.

136 Si veda nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 80.

137 ACPF, N.S., vol. 493b, f. 1000v. Cf. qui Vian, «Indie Orientali, Indocina, Oceania», 242.

magistero romano. I vescovi che utilizzano nei loro rapporti un linguaggio più asettico nel riferirsi al modernismo e ai suoi seguaci,¹³⁸ non necessariamente manifestavano in quel modo un qualche dissenso nei confronti della linea tracciata da Pio X, ma per lo meno mostravano di non ritenere necessario di calcare i termini in riferimento alla eresia del primo Novecento.¹³⁹ Su questo punto si apre lo spazio per ulteriori, più analitiche ricerche che da un lato provino a comparare i rapporti a norma della *Pascendi* con altri scritti sul modernismo degli stessi ordinari diocesani o superiori di istituti religiosi per metterne a fuoco più precisamente gli orientamenti dottrinali e disciplinari, dall'altro lato attuino una comparazione trasversale fra autori di relazioni che ricorsero al lessico improntato al campo delle patologie e coloro che vi si astennero, per verificare, con l'ausilio anche di altri elementi di confronto, quanto questo aspetto possa essere impiegato in sede storiografica come criterio discriminante per distinguere orientamenti antimodernisti più o meno radicali.

Altri aspetti emersi dalle ricerche sui rapporti sul modernismo permettono di procedere a una messa a fuoco dei quadri concettuali che accompagnarono le formulazioni dottrinali contenute nella *Pascendi*. Che i vescovi dell'Austria, come ha rilevato Michaela Sohn-Kronthaler, avessero indubbiamente sviluppato una considerazione di relativa importanza della tematica modernistica, a vantaggio di altre questioni ritenute prioritarie,¹⁴⁰ non è un elemento che permetta di parlare di questo gruppo di prelati in termini di scarsa adesione alla condanna fulminata da Pio X, ma certo quella scala di preoccupazioni manifestava una diversa comprensione del fenomeno riformistico-religioso che stava agitando la Chiesa cattolica rispetto a quella che dominava, in qualche modo quasi ossessivamente, Pio X e i suoi collaboratori più in sintonia con la sua visione. Ed è noto come, nell'ottica della Santa Sede, una parte significativa del giudizio sugli orientamenti dottrinali e sulla solerzia dei propri interlocutori – anche se vescovi – nella lotta contro i modernisti si sia giocato proprio sul livello di allarme che le loro analisi della situazione riflettevano e sul conseguente raggio di impegno che essi mettevano in campo.¹⁴¹ Insomma, nel corso della crisi modernista, cercare di tenersi su una posizione intermedia fra le radicalizzazioni degli integralisti e le aperture a ipotesi di misurati adeguamenti

138 Cf. per esempio le relazioni di Anton Bonaventura Jeglič, vescovo di Lubiana, a Pio X, 21 settembre 1908, in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 206r-v (cf. inoltre qui Weiß, «Reports», 115); e dell'arcivescovo di Malta, Pace, a De Lai, 14 dicembre 1910, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Malta 1, prot. 32/1911.

139 Faccio eco a Verucci, *L'eresia*.

140 Nel medesimo volume Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 96.

141 Vari esempi, relativi agli ordinari diocesani del Regno d'Italia, in Vian, *La riforma*, 335-730.

su vari piani (scientifico, religioso, culturale, sociale) alle nuove condizioni, senza per questo condividere minimamente le posizioni dei modernisti, poteva facilmente costare il sospetto di scarsa vigilanza, quando non di connivenza, nei confronti delle tesi condannate da Roma e dei loro fautori.¹⁴²

In analogia con quanto accadeva con le *relationes ad limina apostolorum*, come è noto agli studiosi di quelle fonti, l'ingiunzione agli ordinari diocesani e ai superiori degli istituti religiosi dell'invio di un nuovo rapporto seriale e per di più su una questione bruciante come quella del modernismo, indusse nei loro autori un evidente atteggiamento difensivo, in primo luogo a tutela della sicurezza dei propri orientamenti dottrinali e della bontà del proprio operato, ma insieme anche a garanzia dell'ortodossia del clero e, secondariamente, del laicato diocesani. Anche laddove poi le relazioni finivano per menzionare qualche caso di presenza modernistica più o meno larvata o manifesta, di solito si cominciava con una convinta dichiarazione che la temuta eresia non aveva corso in diocesi e che ciononostante si era provveduto ad attuare le misure disciplinari prescritte dalla *Pascendi*. Le ammissioni che qualche individuo o qualche aspetto non corrispondeva alle indicazioni del magistero antimodernista di Pio X e ai suoi criteri applicativi giungeva solo in un secondo momento, spesso in termini quasi reticenti, come nel caso del vescovo di Haarlem, che nel riferire la vicenda di un sacerdote filomodernista, che successivamente aveva abbandonato il ministero presbiterale, ne ometteva però il nome.¹⁴³

Anche se in quegli anni solo i vescovi della Germania attuarono abilmente una strategia collegiale di elusione del sospetto modernistico nei confronti del clero e del laicato del Paese,¹⁴⁴ sembra abbastanza chiaro che, sia pure in termini prevalentemente individuali o a piccoli gruppi e con esiti meno certi, non pochi altri vescovi si siano mossi in un modo analogo, approfittando dei rapporti a norma della *Pascendi* per allontanare da sé e dai propri diocesani il minimo sospetto.

Come rileva Michaela Sohn-Kronthaler - lo accennavo qui in precedenza - i vescovi della parte austriaca della monarchia di Vienna mostrarono di ritenere relativamente meno importante e urgente la condanna del modernismo, rispetto ad altre problematiche, in particolare quelle riguardanti la normativa sui matrimoni.¹⁴⁵ E forse per questa ragione, respinsero a maggioranza la proposta di emanare una lettera pastorale collettiva sul modernismo.¹⁴⁶ Di fatto, nemmeno a livello individuale una volta provveduto alla

142 Si veda nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 46.

143 «Unus tantum e Clero saeculari, superbia mentis deceptus, publice damnatus modernismi errores defendit et apostata factus est». Relazione a Pio X, 5 settembre 1908, in ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 7*, fasc. 31.

144 Si veda nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 75-9.

145 Nel medesimo volume Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 96.

146 Nel medesimo volume Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 97.

pubblicazione della *Pascendi*, i vescovi delle diocesi austriache vi dedicarono specifiche lettere pastorali, anche se qualche cenno più o meno vago fu introdotto a margine della trattazione di altri argomenti. Molto più evidente, a livello di pubbliche prese di posizione da parte dell'episcopato, fu l'impegno antimodernistico mostrato dopo l'emanazione del motu proprio *Sacrorum antistitum*.¹⁴⁷ Solamente da 4 vescovi su 9 tra gli ordinari della provincia ecclesiastica di Salisburgo (composta da 6 diocesi) e quella di Vienna (3 diocesi) furono inviate relazioni a norma della *Pascendi*, distribuite fra il 1908 (Seckau, Trento e Lavant) e il 1911 (Linz), cui seguirono ulteriori informative contenute nelle relationes ad limina, anche per una quinta sede, quella di Salisburgo, oltre che notizie aggiuntive per Linz e Seckau, tutte nel 1913.¹⁴⁸

Invece per parecchi ordinari diocesani statunitensi, canadesi e latinoamericani la via per chiamarsi fuori dai sospetti fu di tipo socio-culturale: il modernismo era un problema europeo, eventualmente importato nelle Americhe attraverso il canale dell'immigrazione, con la quale giungevano anche alcuni preti europei sensibili alle dottrine condannate da Pio X.¹⁴⁹ Complementare a questa convinzione era quella di diversi prelati della Russia e della Polonia russa, che il modernismo fosse un prodotto dei paesi dell'Europa Occidentale.¹⁵⁰

In sintesi, in vari casi le relazioni diventarono di fatto strumenti di difesa nelle mani degli ordinari diocesani per tentare di stornare i sospetti di modernismo dai propri diocesani, quando non da sé stessi.¹⁵¹ In altri invece prevalse il loro impiego come mezzo di accusa: il modernismo servì per colpire e condannare quanto era giudicato negativamente: per esempio l'evoluzionismo,¹⁵² il liberalismo,¹⁵³ il socialismo,¹⁵⁴ il laicismo,¹⁵⁵ la massoneria,¹⁵⁶ ma anche la stampa laica.¹⁵⁷

147 Nel medesimo volume Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 102-3.

148 Nel medesimo volume Sohn-Kronthaler, «'Petrus locutus est'», 100-5.

149 Nel medesimo volume Talar, «The Reception of the Encyclical», 206; e Russo, «'De modernismi vestigiis'», 212.

150 Si veda nel medesimo volume Vian, «Il modernismo negli altri Paesi», 189.

151 Così nel rapporto del novembre 1908 inviato da Gavotti: la sostanziale negazione della presenza di modernisti non impedì agli ufficiali curiali di assumere, sulla scorta di altre informazioni, disposizioni volte a rimediare alla effettiva esistenza di novatori nella diocesi di Casale Monferrato. Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 127-8.

152 Nel medesimo volume Talar, «The Reception of the Encyclical», 195, 206.

153 Botti, «La ricezione in Spagna», 162-3, Talar, «The Reception of the Encyclical», 202; Russo, «'De modernismi vestigiis'», 225-7.

154 Nel medesimo volume Talar, «The Reception of the Encyclical», 199, 206.

155 Nel medesimo volume Talar, «The Reception of the Encyclical», 201.

156 Nel medesimo volume Russo, «'De modernismi vestigiis'», 226.

157 Nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 59-61.

Le diverse segnalazioni contenute nei rapporti che la scarsa cultura del clero rendeva sostanzialmente impensabile la diffusione del modernismo conferma una concezione prevalentemente intellettualistica della temuta eresia e anche, in qualche modo, una dimensione di reazione pregiudiziale da parte degli ambienti curiali nei confronti della cultura e della ricerca scientifica prevalenti in quel giro d'anni.

Molto più diffusa sembra la tendenza a denunciare il mancato rispetto dell'autorità ecclesiastica come forma di modernismo («modernismo pratico», avrebbe ben presto puntualizzato il magistero romano, ma ricorrono nelle fonti anche locuzioni come spirito / influenza / tendenza modernistica o semimodernistica).¹⁵⁸ In questo i vescovi potevano muoversi con meno remore, poiché in simili casi era nei loro confronti che veniva a mancare quell'obbedienza che su un piano più generale doveva essere mostrata verso la Santa Sede.¹⁵⁹ E perciò, nel segnalare questi atteggiamenti, i vescovi di fatto si rappresentavano come vittime piuttosto che come imputabili di carenze nel governo episcopale e nella vigilanza.

I documenti giunti alla Santa Sede offrono anche sorprese: Armengol Coll y Armengol, vicario apostolico di Fernando Poo, nella Guinea Equatoriale, all'interno della relazione inviata l'8 settembre 1909, in riferimento alla missione affidatagli dalla Santa Sede nella regione africana, inseriva un brano sul modernismo, nel quale, se da un lato escludeva la presenza di tracce delle dottrine condannate nel clero secolare e regolare, dall'altro lato, tuttavia, a proposito delle pubblicazioni, aggiungeva: «Quoad libros et praecipue ephemerides non idem affirmare possum; quamquam non existat aliqua quae de Modernismo se jactitet».¹⁶⁰

Limitate espressioni di modernismo vengono segnalate dal vescovo di Malta, a carico di tre persone, sia pure tutte riguardanti situazioni ormai risolte: la prima relativa a un salesiano, A. Urso, nel frattempo defunto a causa del terremoto di Messina (28 dicembre 1908), la seconda concernente il padre Carta, M.C., allontanato dalla diocesi, la terza in riferimento al diacono E. Carabez, che fu sottoposto a una pena e aveva manifestato la volontà di non esprimersi più nei modi censurati.¹⁶¹ Da ultimo si aggiungeva «un Apostata italiano», che per conto di una missione protestante svolgeva propaganda anticattolica nell'isola, come il vescovo aveva già denunciato al Sant'Uffizio.

¹⁵⁸ Cf. per esempio Sardella, «La répression du modernisme», 55-6; Weiß, «Reports», 111, 116; Perin, «Le relazioni dei vescovi italiani», 154.

¹⁵⁹ Nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 70-1.

¹⁶⁰ Estratto della relazione, inviato dalla Congregazione di Propaganda Fide alla Concistoriale, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Africa 1, prot. 1195/1909.

¹⁶¹ ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Malta 1, prot. 32/1911.

Il caso Geskovich, denunciato nel 1915 per nazionalismo croato,¹⁶² mostra l'avvento di nuovi, drammatici problemi per la Chiesa cattolica e la Santa Sede, causati dal mutamento dei fenomeni storici. Infatti l'avvio della prima guerra mondiale portò a un nuovo scenario anche per le istituzioni religiose: la problematica modernistica passava in secondo piano, anche per via degli orientamenti del pontificato di Benedetto XV, per quanto essa fosse tutt'altro che destinata alla scomparsa allora e ancora per alcuni decenni.¹⁶³ L'osservazione vale anche per la specifica vicenda delle relazioni sul modernismo: l'ultima tra quelle reperite, fu inviata dal vescovo di Meath, Laurence Gaughran, in data 16 febbraio 1928.¹⁶⁴

Nei rapporti si riscontrano anche imprecisioni e lapsus. Il vescovo di Liegi dichiarava di avere costituito e radunato per la prima volta il Consiglio di vigilanza in data 5 settembre e in pari data di avere nominato anche i censori per la revisione della stampa, ben prima dunque - se le informazioni fossero prese alla lettera - della uscita della *Pascendi*. Ma il contesto (Rutten riferiva di avere agito in ottemperanza alle disposizioni della enciclica di condanna del modernismo) lascia intendere che si sia trattato di un errore, a distanza di circa un anno dai fatti, e che Rutten intendesse forse scrivere ottobre.¹⁶⁵

Il cardinale Andrieu, arcivescovo di Bordeaux, l'11 aprile 1912, in coda alla *relatio ad limina* poneva una specifica relazione *iuxta praescriptiones Encycl. Pascendi et Decreti Quam Singulari*:¹⁶⁶ evidente il lapsus fra il motu proprio papale che nel settembre 1910 aveva introdotto il giuramento antimodernistico, ribadendo le disposizioni sui rapporti triennali

162 Si veda nel medesimo volume Talar, «The Reception of the Encyclical», 200.

163 Cf. Verucci, *L'eresia*, 65-142; Vian, *Il modernismo. La Chiesa*, 123-43.

164 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 258. Gaughran, nato nel 1842, ordinato sacerdote del clero di Meath nel 1868, e posto da Pio X quasi quattro decenni più tardi, nel 1906, alla guida della diocesi irlandese, fu l'autore del maggiore numero di rapporti a norma della *Pascendi* e del *Sacrorum antistitum*, ben sei nell'arco di un ventennio. Infatti, accanto a quello del 1928, inviato pochi mesi prima della morte, ne sono stati reperiti uno del 1908, un secondo del 1914 e un terzo del 1917. Nella missiva del 1928, il vescovo di Meath precisava che dall'ultimo invio della *Relatio Quinta Concilii Vigilantiae* al Sant'Uffizio, il 12 febbraio 1925, si erano avute altre undici riunioni dell'organismo: «Sed in nullis ex iis fuit aliquod vestigium Modernismi in Dioecesi inventum». Dunque il documento attestava l'esistenza di un quinto rapporto, di cui forniva anche la data. Tra questo e quello del 1917, che accennava al precedente del 1914 nei termini di *Relatio Secunda Concilii Vigilantiae*, si collocava pertanto un quarto rapporto, finora non reperito, databile intorno ai primi anni Venti.

Dati essenziali sul cursus ecclesiastico di Gaughran in <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bgaug.html> (2016-10-20). Breve profilo in «Obituary. His Lordship the Bishop of Meath». *The Tablet*, 23rd June 1928, 22.

165 Relazione del 29 dicembre 1908, inviata a Pio X, ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 48r-50v: 48r.

166 Si fa riferimento a Sacra Congregazione dei Sacramenti. «Quam singulari». *Acta Sanctae Sedis*, 41, 1908, 577-83.

de modernismo emanate nell'enciclica, e il decreto con il quale l'8 agosto del medesimo anno la Congregazione dei Sacramenti, su mandato di Pio X, aveva anticipato l'età della prima comunione a sette anni.¹⁶⁷

In almeno un caso ci si trova di fronte a una dimenticanza: è quanto asserisce il vescovo della diocesi australiana di Port Augusta, che, puntuale nell'invio della relazione sul modernismo nel 1908 e nel 1911, in occasione della sua terza, del 1 marzo 1916, scusava il ritardo rispetto alla scadenza del secondo triennio ammettendo con franchezza: «Sed ob aliquam inadvertentiam inculpabilem oblitus sum scribere pro anno 1914».¹⁶⁸

5 Considerazioni conclusive

Quelle accennate fin qui sono solo alcune tra le osservazioni e le note possibili a partire dai documenti dell'operazione "relazioni sul modernismo" e dai ricchi saggi pubblicati nel volume. Ma quale sintesi elaborare dell'iniziativa avviata da Pio X con la richiesta agli ordinari diocesani e ai superiori degli ordini, congregazioni e istituti regolari, formulata nella *Pascendi* e poi ribadita nel *Sacrorum antitistum*, di presentare una relazione sul modernismo a scadenze prefissate?

Che nell'ottica di Pio X e dei suoi collaboratori di Curia valesse la pena di operare a 360° contro il modernismo, attraverso strumenti come le relazioni, i consigli di vigilanza, i censori sulla stampa e altre misure disciplinari, e questo anche di fronte a limitate adesioni da parte degli ordinari diocesani, sembrano confermarlo le rare vicende, non scontate, di individuazione di nuovi 'modernisti', nelle località più disparate della cattolicità, di cui le ricerche confluite nel presente volume danno notizia.

Claus Arnold ha precisato ottimamente l'efficacia dell'operazione *Pascendi* anche al di là dei suoi aspetti formali, sul piano della reale mobilitazione della Chiesa e dei cattolici contro il modernismo.¹⁶⁹ L'impatto dell'enciclica fu vasto, ben al di là di quanto risulti dalle relazioni dei vescovi e dei superiori degli ordini religiosi e ben oltre lo stesso apporto specifico di queste figure, comunque nodali, nell'articolazione dell'istituzione ecclesiastica cattolica. In effetti, se si guarda all'adesione e alle modalità con cui essa fu realizzata - è sempre Arnold a rilevarlo - Pio X aveva buone ragioni per non essere entusiasta dell'episcopato cattolico considerato nel suo insieme.¹⁷⁰ Come si è visto nel primo paragrafo, l'elevato numero

167 La relazione di Andrieu in ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 150, prot. 150/1912.

168 Inviata da John Henry Norton al prefetto di Propaganda Fide, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Port Pirie 1, prot. 405/1916.

169 Nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 87-8.

170 Nel medesimo volume Arnold, «The Reception of the Encyclical», 87.

di assenze tra i rapporti attesi a norma della *Pascendi* – un dato ancora più significativo per gli ordinari di diocesi dell'Europa Occidentale, l'area complessivamente più coinvolta dalla crisi modernista – merita la formulazione di un'ipotesi: accanto a probabili negligenze, mi pare che in quel modo si manifestassero perplessità, che in alcuni casi erano anche più o meno velate riserve, di fronte al criterio ampio e quasi onnicomprensivo dell'antimodernismo proposto da Pio X e dagli ambienti curiali più intransigenti e integristi.¹⁷¹ I diversi contributi del volume rilevano che per non pochi ordinari diocesani il modernismo non costituì quell'ossessiva preoccupazione che dominava i vertici della Chiesa cattolica e in particolare il papato. Di qui dubbi, incomprensioni, incertezze, ma anche – per alcuni – distinzioni e non condivisione di giudizi e di modalità di intervento,¹⁷² tutti elementi che contribuirono ad alimentare un graduale distacco di una parte dell'episcopato nei confronti del pontificato di Pio X. In seguito essi avrebbero trovato il modo di manifestarsi in occasione del conclave dell'estate 1914, nel corso del quale la maggioranza dei cardinali avrebbe scelto un candidato portatore di una linea almeno in parte di discontinuità rispetto a quella del predecessore. Questo risultò evidente in modo particolare – anche se non si tratta dell'unico aspetto che orientò le considerazioni dei conclavisti – per quel che riguardava la gestione interna della Chiesa e specificamente la questione del disciplinamento del modernismo.¹⁷³

Con uno sguardo più generale e di lungo periodo, la convinzione espressa da vari vescovi di diocesi delle Americhe, dell'Asia e dell'Oceania che il modernismo costituisse un problema europeo (o di importazione locale dall'Europa, attraverso riviste, libri e missionari giunti dal «vecchio continente») era anche indizio di un cattolicesimo che, mentre nei suoi vertici continuava a essere pensato come fundamentalmente europeo e specificamente romano, andava prendendo lentamente coscienza, in termini ancora relativamente incerti e inconsapevoli, di una prospettiva più ampia, che cominciava a porre l'esigenza di guardare in modo nuovo alle Chiese delle altre aree del pianeta. La predominante dimensione eurocentrica del cristianesimo non era un fenomeno proprio della sola Chiesa cattolica. Anche le Chiese delle altre confessioni cristiane continuavano a ritenersi caratterizzate dal riferimento a culture e teologie profondamente radicate nel contesto europeo. E, come è noto, più in generale era la stessa percezione dell'opinione pubblica europea – che, attraverso i possedimenti coloniali, era trasmessa anche a gran parte della popolazione

171 Cf. Miccoli, *Sui punti*, 21-2.

172 Si veda nel medesimo volume Sardella, «La répression du modernisme», 51-2, su Amette.

173 Cf. le note dell'arcivescovo di Vienna, cardinal Piffl, in Liebmann, *Les conclaves*, 35-46, che ripetutamente segnalano la preoccupazione di evitare la continuità con la linea integrista.

del pianeta – che continuava a guardare all’Europa, soprattutto a quella dei Paesi occidentali, come al centro e alla guida della civiltà umana. La prima guerra mondiale e il dopoguerra avrebbero reso più evidente come la transizione dall’eurocentrismo alla mondializzazione, sviluppatasi in seguito fino all’odierna globalizzazione, fosse una dinamica ormai in atto. Essa coinvolse anche il cristianesimo, il cui eurocentrismo si avviava gradualmente e in mezzo a non poche resistenze, a cedere il passo a una prospettiva di ‘*World Christianity*’.

Fonti a stampa

Annuario pontificio per l’anno 1912. Roma: Tipografia poliglotta vaticana, 1912.
La gerarchia cattolica. Roma: Tipografia Vaticana, 1908.
Pio X. «‘Pascendi dominici gregis’. Le dottrine moderniste». Lora, Ermínio; Simionati, Rita (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. 4, *Pio X, Benedetto XV (1903-1922)*. Bologna: Dehoniane, 1998, §§ 190-246.

Bibliografia

Arnold, Claus. «„*Lamentabili sane exitu*“ (1907). Das Römische Lehramt und die Exegese Alfred Loisy». *Zeitschrift für neuere Theologiegeschichte*, 11, 2004, 24-51.
Arnold, Claus. «‘*Lamentabili sane exitu*’ (1907). Il magistero romano e l’esegesi di Alfred Loisy». Arnold, Claus; Vian, Giovanni (a cura di), *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*. Roma: Viella, 2010, 45-81.
Dieguez, Alejandro Mario. «Fondi dell’Archivio Segreto Vaticano relativi al modernismo». Wolf, Hubert; Schepers, Judith (Hrsgg.), *„In wilder zügelloser Jagd nach Neuem.“ 100 Jahre Modernismus und Antimodernismus in der katholischen Kirche*. Paderborn; München; Wien; Zürich: F. Schöningh, 2009, 13-31.
Liebmann, Max (éd.). «Les conclaves de Benoît XV et de Pie XI. Notes du cardinal Piffel». *La Revue Nouvelle*, 38, 1963, 34-52.
Marani, Alessandra. *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione. Le conferenze episcopali regionali (1889-1914)*. Roma: Herder, 2009.
Menozzi, Daniele. «L’utilizzazione delle ‘*relations ad limina*’ nella storiografia». *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive = Atti del IX Convegno di Studio dell’Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa* (Grado, 9-13 settembre 1991). Roma: Dehoniane, 1995, 83-109.

- Miccoli, Giovanni. «Sui punti forti della crisi modernista». *Laurentianum*, 46, 2005, 3-25.
- Poulat, Émile. *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoderniste: La Sapinière (1909-1921)*. Tournai: Casterman, 1969.
- Poulat, Émile. *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*. Tournai: Casterman, 1977.
- Poulat, Émile. *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*. 3ème ed. Paris: Albin Michel, 1996.
- Schepers, Judith. *Streitbare Brüder, Ein parallelbiographischer Zugriff auf Modernismuskontroverse und Antimodernisteneid am Beispiel von Franz und Konstantin Wieland*. Paderborn: Schöningh, 2016.
- Valbousquet, Nina. *Les réseaux transnationaux de l'antisémitisme catholique: France, Italie, 1914-1934. Umberto Benigni et les catholiques intransigeants* [Doctoral Dissertation]. Paris: Institut d'études politique, 2016.
- Verucci, Guido. *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*. Torino: Einaudi, 2010.
- Vian, Giovanni. *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*. Roma: Herder, 1998.
- Vian, Giovanni. «La *Pascendi* 'equivale all'opera paziente e laboriosa di un Sinodo Ecumenico'. La prima ricezione da parte dei vescovi di Francia e Italia». Arnold, Claus; Vian, Giovanni (a cura di), *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*. Roma: Viella, 2010, 83-136.
- Vian, Giovanni. *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*. Roma: Carocci, 2012.